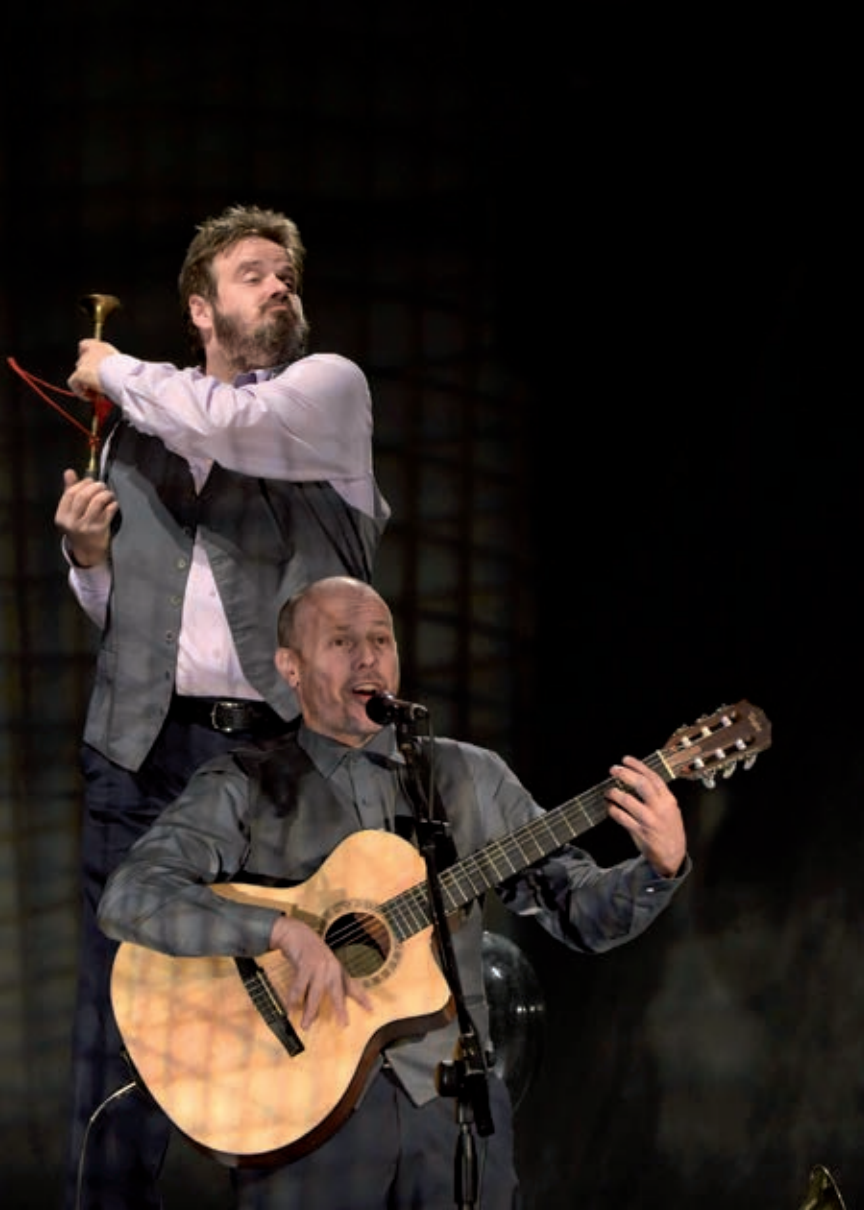


# Giuseppe Battiston Piero Sidoti Non c'è acqua più fresca

Volti, visioni e parole dal Friuli di Pier Paolo Pasolini





# Giuseppe Battiston Piero Sidoti Non c'è acqua più fresca

Volti, visioni e parole dal Friuli di Pier Paolo Pasolini

uno spettacolo di Giuseppe Battiston

drammaturgia Renata M. Molinari

su testi e poesie di Pier Paolo Pasolini

musiche originali e dal vivo Piero Sidoti

disegno luci Andrea Violato

assistente alla regia Chiara Senesi

regia e spazio scenico Alfonso Santagata

una produzione CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Giuseppe Battiston

La prima volta che lessi le poesie in friulano di Pasolini ero un ragazzo, uno studente, le trovai difficili, le lasciai lì... Poi negli anni - come accade spesso con le cose messe da parte o lasciate sul comodino - ritornandoci, compresi perché, da ragazzo, inconsapevole, immaturo, forse, non mi era stato possibile comprendere quei versi, che invece parlavano a me dei miei luoghi, i luoghi della mia infanzia. Quelle parole così mie, quei suoni, proprio gli stessi di mio padre, quella lingua che si parlava a tavola, mi raccontavano quella terra di “primule e temporali”, di feste e sagre paesane, di vento, di corse in bicicletta a perdifiato, dell’avvicinarsi delle stagioni nel lavoro dei contadini. Di colori, suoni e profumi. Di quello che fu la guerra e ciò che venne dopo e dopo ancora e di me e di noi, e di quell’acqua:

Fontana di aga dal me país.

A no è aga pí fres-cia che tal me país.

Fontana di rustic amòur.

Insomma i miei ricordi invece di assumere i toni malinconici del passato, si sono ravvivati, fatti nuovi, simili a sogni, e ho così immaginato di poter raccontare un aspetto di quella vita e di quel tempo che nella poesia di Pasolini si fanno memoria collettiva.

Perché la Poesia, una tra le più alte forme d’arte, non è scissa dalla vita, ma è lì che nasce e risiede. I suoi versi seguono un ritmo, come i versi di una canzone seguono la musica, musica tanto cara a Pasolini.

Forse, se chiudo gli occhi, riesco ad immaginarlo in città, a Roma, nella sua casa, che ascolta Bach, e allo stesso tempo a Casarsa, mentre percorrendo quella piccola piazza e le strette viuzze o i campi dove si bruciano le stoppie, rimane rapito dalle musiche e dalle canzoni della gente, da quelle poesie del quotidiano che sono le villette e le filastrocche a lui tanto care.

Grazie a tutta quella poesia, scritta o cantata, o sognata, sono stato di nuovo bambino, ho rivisto e visto con occhi nuovi quei luoghi, e anche io attraversando piazze e vie mi sono unito alla sagra del paese, ho cantato e ballato e ho brindato alla vita, e ciò che vorrei fare è trasmettere quelle parole che ho sentito tanto mie, a cui in qualche modo appartengo. Forse non tutte saranno comprensibili, ma sono convinto che il dialetto, ogni dialetto, attraverso la sua musicalità diventi evocativo. Anzi, Pasolini sosteneva che quando il dialetto viene utilizzato per esprimere alti concetti e alti sentimenti si fa Lingua, e con i suoi suoni ci entra nell’anima e ci porta altrove.

## Dedica

Fontana di aga dal me país.  
A no è aga pí fres-cia che tal me país.  
Fontana di rustic amòur.

### Dedica

Fontana d'acqua del mio paese.  
Non c'è acqua più fresca che nel mio paese.  
Fontana di rustico amore.

## Ciant da li ciampanis

Co la sera a si pièrt ta li fontanis  
il me país al è colòur smarít.

Jo i soj lontàn, recuardi li so ranis,  
la luna, il trist tintinulà dai gris.

A bat Rosari, pai pras al si scunís:  
jo i soj muàrt al ciant da li ciampanis.

Forèst, al me dols svaluà par il plan,  
no ciapà pòura: jo i soj un spirt di amòur  
che al so país al torna di lontàn.

### Canto delle campane

Quando la sera si perde nelle fontane  
il mio paese è di colore smarrito.

Io sono lontano, ricordo le sue rane,  
la luna, il triste tremolare dei grilli.

Suona Rosario e si sfiata per i prati:  
io sono morto al canto delle campane.

Straniero, al mio dolce volo per il piano,  
non aver paura: io sono uno spirito d'amore  
che al suo paese torna di lontano.

## David

Pognèt tal pos, puòr zòvin,  
ti voltis viers di me il to ciaf zintìl  
cu' un ridi pens tai vuj.

Ti sos, David, coma un toru ta un dí di Avril  
che ta li mans di un frut ch'al rit  
al va dols a la muàrt.

### David

Appoggiato al pozzo, povero giovane,  
volti verso di me il tuo capo gentile,  
con un greve riso negli occhi.

Tu sei, David, come un toro in un giorno di aprile,  
che nelle mani di un fanciullo che ride  
va dolce alla morte.

## O me donzel

O me donzel! Jo i nas  
ta l'odòur che la ploja  
a sospira tai pras  
di erba viva... I nas  
tal spieli da la roja.

In chel spieli Ciasarsa  
— coma i pras di rosada —  
di timp antic a trima.  
Là sot, jo i vif di dòul,  
lontàn frut peciadòur,

ta un ridi scunfuartàt.  
O me donzel, serena  
la sera a tens la ombrena  
tai vecius murs: tal sèil  
la lus a imbarlumís.

### O me giovinetto

O me giovinetto! Nasco  
nell'odore che la pioggia  
sospira dai prati  
di erba viva... Nasco  
nello specchio della roggia.

In quello specchio Casarsa  
-come i prati di rugiada-  
trema di tempo antico.  
Là sotto, io vivo di pietà,  
lontano fanciullo peccatore,

in un riso sconsolato.  
O me giovinetto, serena  
la sera tinge l'ombra  
sui vecchi muri: in cielo  
la luce acceca.



## Spiritual

Lustri al è il falsèt  
tal muscli da la cort  
ta li còtulis di me mari da la cort  
ta li cuèssis di ciavàl da la cort,  
lustri coma na stela.

Hèila, boccia!  
Li barghèssis,  
la maja,  
i supiej,  
i supiej da l'Anzul.

Hèila, boccia!  
Li barghèssis,  
la maja,  
i supiej.  
Trenta francs pal cine  
i siòrs da olmà,  
sgnapa di Sabo  
messa di Domènia,  
Signòur!

Cine, sgnapa e messa,  
e fèminis di Sabo  
dut insembràt cu li barghèssis,  
la maja, il falsèt  
e i siòrs da olmà.

Hèila, boccia!  
Il me falsèt al è pai siòrs na stela  
dismintiada da mijàrs di sècuj.  
Cui sàia il colòur dai vuj di un Anzul?  
Cui plànzia il colòur da la maja di un famèj?  
Hèila, boccia!

## Spiritual

Lucida è la falce  
nel muschio della corte,  
nelle sottane di mia madre della corte  
nelle coscie di cavallo della corte,  
lucida come una stella.

Ehi, ragazzo!  
I calzoni,  
la maglia,  
i sandali,  
i sandali dell'angelo.

Ehi, ragazzo!  
I calzoni,  
la maglia,  
i sandali.

Trenta lire per il cine,  
i ricchi da spiare,  
grappa al sabato,  
messa alla domenica,  
Signore!

Cine, grappa e messa,  
e donne di sabato,  
tutto mescolato con i calzoni,  
la maglia, la falce  
e i ricchi da spiare.

Ehi, ragazzo!  
La mia falce è per i ricchi una stella  
dimenticata da migliaia di secoli.  
Chi sa il colore degli occhi di un Angelo?  
Chi piange il colore della maglia di un garzone?  
Ehi ragazzo!

## Bel coma un ciaval

Me pare al me à dat thento franchi:  
vinti ani, bel coma un ciaval,  
ardi de festi e de ligrii.

Al cine al bal a li ligrii,  
fiesta, te meni el ciaval;  
vita, te costi thento franchi.

Mi ridi cui me thento franchi  
cui rith e i vuojs rossi de ligrii  
e li nothenthi dal ciaval.

Siòrs, ve costi thento franchi.

Bello come un cavallo

Mio padre mi ha dato cento lire:  
venti anni, bello come un cavallo,  
splendo di feste e di allegrie.

Al cine al ballo alle allegrie,  
festa, tu conduci il cavallo;  
vita, costi cento lire.

Rido con le mie cento lire,  
coi ricci e gli occhi rossi di allegrie  
e le innocenze del cavallo.

Ricchi, vi costo cento lire.

[ dalla raccolta El testament Coràn ]

## Vegnerà el vero Cristo

No gò corajo de ver sogni:  
il blù e l'onto de la tuta,  
no altro tal me cuòr de operajo.

Mort par quatro franchi, operajo,  
il cuòr, ti te gà odià la tuta  
e pers i to piú veri sogni.

El jera un fiol ch'el veva sogni,  
un fiol blù come la tuta.  
Vegnerà el vero Cristo, operajo,  
a insegnarte a ver veri sogni.

Verrà il vero Cristo

Non ho coraggio di avere sogni:  
il blu e l'unto della tuta,  
non altro nel mio cuore di operaio.

Morto per due soldi, operaio,  
il cuore, hai odiato la tuta  
e perso i tuoi più veri sogni.

Era un ragazzo che aveva sogni,  
un ragazzo blu come la tuta.  
Verrà il vero cristo, operaio,  
a insegnarti ad avere veri sogni.

[ dalla raccolta El testament Coràn ]





## Il soldat di Napoleon (estratto)

« Ah, pari, salvànlu  
ch' al mòur ta li Polòniis  
« Cui i seisu, soldat,  
« I soi Visèns Colús,  
i vuèj puartati via  
parsè che in tal sen  
« No, no, ch'i no ven via,  
no, no, ch'i no ven via,  
La Domènia uliva  
e un cun l'altri a planzi  
Di Lúnis sant si viòdin  
e coma doi colomps  
Di Zòiba sant ch'a nàssin  
s-ciàmpin da li Polòniis  
La Domènia di Pasca  
a rivin nemoràs

chistu puòr soldàt  
da duciu bandunàt»  
vignút tant di lontàn? »  
un zovinút taliàn:  
'pena ch'i soj vuarít,  
i to vuj mi àn ferít».  
ch'i mi sposi sta Pasca,  
sta Pasca i sarài muarta».  
duciu doi a planzèvin,  
di lontan si viodèvin.  
in ta l'ort di scundiòn,  
a si dan un bussòn.  
li rosis e i flòurs,  
par passudà l'amòur.  
che dut il mond al cianta  
ta la ciera di Fransa.

### Il soldato di Napoleone

“Ah, padre, salviamolo  
che muore nella Polonia  
“Chi siete, bel soldato,  
“Sono Colussi Vincenzo,  
e voglio portarti via,  
perché nel petto  
“No, no, che non vengo via,  
No, no, che non vengo via,  
La domenica degli ulivi  
e l'uno e l'altra piangere  
Di lunedì santo si vedono  
e si danno un bacio  
Il giovedì santo, che nascono  
scappano dalla polonia  
La domenica di Pasqua,  
arrivano innamorati

questo povero soldato  
da tutti abbandonato.”  
venuto così da lontano?”  
un giovinetto italiano:  
appena mi sono guarito,  
con gli occhi mi hai ferito.”  
perché mi sposo questa Pasqua.  
perché questa Pasqua sarà morta.”  
tutti due piangevano,  
si vedevano di lontano.  
di nascosto nell'orto,  
come due colombi.  
rose e fiori,  
per saziare l'amore.  
che tutto il mondo canta,  
nella terra di Francia.

[ dalla raccolta I Colusi ]



## Tornant al país (estratto)

II

Il me viàs l'è finít.  
Dols odòur di polenta  
e tris-c' sígus di bòus.  
Il me viàs l'è finít.  
«Ti vens cà di nualtris,  
ma nualtris si vif,  
a si vif quiès e muàrs  
coma n'aga ch'a passa  
scunussuda enfra i bars ».

III

A fiesta a bat a glons  
il me país misdí.  
Ma pai pras se silensi  
ch'a puarta la ciampana!  
Sempri chè tu ti sos,  
ciampana, e cun passìon  
jo i torni a la to vòus.  
«Il timp a no 'l si mòuf:  
jot il ridi dai paris,  
coma tai rams la ploja,  
tai vuj dai so frutíns».

## Tornando al paese

II.

Il mio viaggio è finito.  
Dolce odore di polenta  
e tristi gridi di buoi.  
Il mio viaggio è finito.  
“Tu vieni qui fra noi,  
ma noi si vive,  
si vive quieti e morti,  
come un'acqua che passa  
sconosciuta tra le siepi.”

III.

Festoso nel mio paese  
rintocca il mezzogiorno.  
Ma sui prati che silenzio  
porta la campana!  
Sempre la stessa tu sei,  
campana, e con sgomento  
ritorno alla tua voce.  
“Il tempo non si muove:  
guarda il riso dei padri,  
come nei rami la pioggia,  
negli occhi dei fanciulli.”



## Tornant al país (estratto)

I mi soj ingianàt  
zujànt al piligrín  
ch'al riva coma un spirt  
ta un mond contadín.  
Ma al era un zòuc tal zòuc,  
e adès che duciu doj  
a son finís tal fòuc  
distudàt da la storia  
i maledis la storia  
ch'a no è in me ch'i no la vuej.

### Tornando al paese

Mi sono ingannato  
giocando al pellegrino  
che arriva come uno spirito  
in un mondo contadino.  
Ma era un gioco nel gioco,  
e adesso che tutti e due  
sono finiti nel fuoco  
spento della storia,  
maledico la storia  
che non è in me che non la voglio.

Li letanis dal biel fi (estratto)

III

Vuei a è Domènia,  
doman a si mòur,  
vuei mi vistís  
di seda e di amòur.

Vuei a è Domènia,  
pai pras cun frescs piès  
a sàltin frutíns  
lizèirs tai scarpès.

Ciantànt al me spieli  
ciantànt mi petèni.  
Al rit tal me vuli  
il Diàul peciadòur.

Sunàit, mes ciampanis,  
paràilu indavòur!  
«Sunàn, ma se i vuàrditu  
ciantànt tai to pras? »

I vuardi il soreli  
di muartis estàs,  
i vuardi la ploja  
li fuèjs, i gris.

I vuardi il me cuàrp  
di quan' ch'i eri frut,  
li tristis Domèniis,  
il vivi pierdút.

«Vuei ti vistíssin  
la seda e l' amòur,  
vuei a è Domènia  
domàn a si mòur »

Le litanie del bel ragazzo

III.

Oggi è domenica,  
domani si muore,  
oggi mi vesto  
di seta e d'amore.

Oggi è domenica,  
pei prati con freschi piedi  
saltano i fanciulli  
leggeri negli scarpetti.

Cantando al mio specchio,  
cantando mi pettino.  
Ride nel mio occhio  
il Diavolo peccatore.

Suonate, mie campane,  
cacciatelo indietro!  
“Suoniamo, ma tu cosa guardi  
cantando nei tuoi prati?”

Guardo il sole  
di morte estati,  
guardo la pioggia  
le foglie, i grilli.

Guardo il mio corpo  
di quando ero fanciullo,  
le tristi domeniche,  
il vivere perduto.

“Oggi ti vestono  
la seta e l'amore,  
oggi è domenica,  
domani si muore.”

La miej zoventùt (estratto)

Vegnèit, trenos, ciamàit  
cui so blusòns inglèis  
Vegnèit, trenos, puartàit  
a sercià par il mond  
Puartàit, trenos, pal mond  
chis-ciu legris fantàs

chis-ciu fantàs ch' a ciàntin  
e li majetis blancis.  
lontàn la zoventùt  
chel che cà a è pierdùt.  
paràs via dal país,  
a no ridi mai pí.

La Meglio gioventù

Venite, treni, caricate  
coi loro blusoni inglesi  
Venite, treni, portate  
a cercare per il mondo  
Portate, treni, per il mondo  
questi allegri ragazzi

questi giovani che cantano  
e le magliette bianche.  
lontano la gioventù,  
ciò che qui è perduto.  
scacciati dal paese  
a non ridere mai più!



## Non c'è acqua più fresca

viaggerà nei teatri italiani quest'anno.  
Questo programma di sala nasce dal desiderio di accompagnare la comprensione e il piacere dell'ascolto della lingua materna poetica di Pasolini, soprattutto fra gli spettatori che non conoscono il friulano.

Le poesie sono tratte da **La meglio gioventú** (1941-1953), Salerno editrice, e da **La nuova gioventú** (1974), Einaudi. La traduzione italiana delle poesie è di Pier Paolo Pasolini.

Foto di scena [Luca d'Agostino](#)

Info

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Via Crispi 65, 33100 Udine, t.+39.0432.504765

[www.cssudine.it](http://www.cssudine.it)





